

Commenti



IL LIBRO

Un invito a ricercare la luce nascosta nelle parole liberandole dalle incrostazioni del loro uso quotidiano per illuminare gli angoli bui della nostra esisten-

za. Don Nunzio Galantino porta avanti questa pratica da anni nella rubrica del supplemento settimanale culturale del Sole 24 Ore *Abitare le parole*. Ora le sue riflessioni più preziose sono el volume

Nel crocevia delle culture. Parole per pensieri che orientano che Il Sole 24 Ore (pagg. 288) presenta in edicola domani a € 13,90 e in libreria dal 23 gennaio a € 18.

Esplorare l’esistenza umana tra il mistero di chi siamo e come vorremmo essere

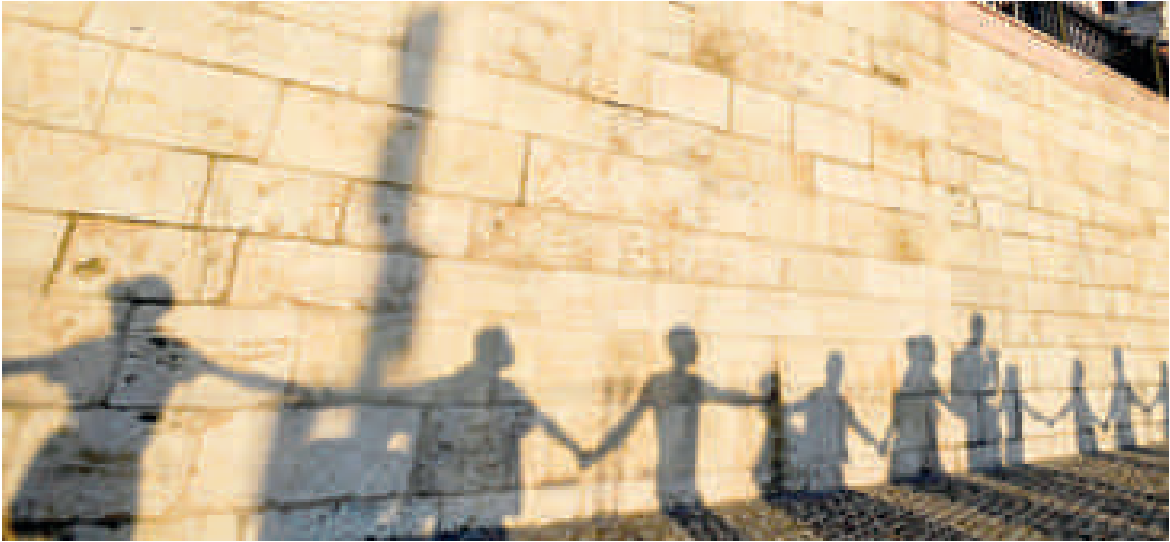
Il libro

Antonio Autiero

Quello che le lettrici e i lettori di questo testo si trovano tra le mani è un invito ad entrare nel mistero di ciò che siamo e nella trama dei desideri di quello che potremmo e vorremmo essere. In questo, le pagine che qui si aprono formano un intreccio di pensieri che accompagnano nell’esplorazione dell’esistenza umana. Il libro stesso si lascia maneggiare come una guida garbata ed efficace per attraversare i labirinti e gli orizzonti del nostro stare al mondo. Esso esplora e illumina temi di fondo come la speranza, la ricerca di senso, la trasformazione e l’impegno, invitandoci a considerare la complessità della vita con apertura e consapevolezza. Sono come nove stanze di un arioso appartamento questi nove capitoli che il libro di Nunzio Galantino ci offre in lettura. I singoli tasselli del mosaico qui composto (104 per la precisione) ci erano già noti in qualche modo attraverso l’appuntamento settimanale dell’autore dalle colonne del Sole 24 Ore. Ora ce li troviamo qui compattati, cuciti insieme e ordinati secondo tracciati che lasciano scomparire la sporadicità dei testi singoli e rannodano linee di un pensiero organico, consegnandoci tratti rilevanti di un’antropologia incarnata. Il percorso inizia con la metafora della «Luce che si fa voce», generando speranza e facendosi sentire come atto di ribellione contro l’oscurità che affligge le nostre vite individuali e la vicenda collettiva della storia, minacciata da cattività, sopruso, distruzioni e guerre. La sortita non è quella dei disegni apocalittici che pur ci

vengono spontanei e spesso propinati da profeti di sventura, quanto piuttosto quella del desiderio di luce che si dipana attraverso ferite e feritoie dell’anima. L’uomo di Galantino non è un simulacro senza fattezze, quasi un fantoccio sballottato dalle onde della storia, ma un nocchiere fiducioso che solca oceani distesi, non privi di approdo. Le rotte che il libro traccia non sono semplici e facili; non sono sempre lineari e dritte. La consapevolezza di una tavola complessa e talvolta complicata appartiene a quella forma radicale di sguardo onesto con cui l’autore si mette accanto ai suoi compagni di viaggio, li incoraggia a sentirsi capaci di camminare, li sostiene nel prendere fiato anche dopo avversità e sconfitte. Ma soprattutto li esorta a farsi viandanti consapevoli, perché niente è più deleterio che sottrarre alle proprie ali la fiducia e l’energia di volare. La trama del viaggio va tessuta, perciò, con la volontà di dare senso alle cose e di mettere l’impegno necessario per poterle realizzare. Antropologia incarnata, si diceva: e questo per diverse ragioni. La prima riguarda il senso del tempo come fattore determinante, sulla cui onda si ritrova il passato e si vive il presente con lo sguardo proiettato verso il futuro. A diverse riprese nel libro ci troviamo di fronte a considerazioni profonde che ci restituiscono il significato della memoria, non come trappola che ci logora nei meandri della nostalgia, ma come risorsa di saggezza, ammaestramento per quello che ci troviamo a vivere qui ed ora. Il futuro non è vaghezza trasognata, banale e illusorio inganno, tanto per evadere dalle responsabilità del presente. L’asse del tempo fa da cardine alla

IN UN VOLUME
L'APPUNTAMENTO
SETTIMANALE
CON LA RUBRICA
DOMENICALE
DI NUNZIO
GALANTINO



La luce nascosta nelle parole.

Don Nunzio Galantino è l'autore della rubrica *Abitare le parole* che esce settimanalmente sul Domenicale del Sole 24 Ore

visione antropologica offerta da questi tratteggiamenti luminosi che danno vita alla linea del libro. Tuttavia, il fattore tempo non viene pensato in maniera ipertrofica, tanto accelerata da farci finire nell’ingorgo e nel caos. Muovere passi lenti è il monito. Ma questo non vanifica il viaggio, bensì permette di guardarsi intorno ed esplorare le mille pieghe dei paesaggi che attraversiamo. Anche l’asse dello spazio entra nell’orizzonte di comprensione dell’umano dischiuso dalle pagine che andremo a sfogliare. Galantino invita a pensare a una creatura che sta al mondo non nell’isolamento della sua irrisolvibile inutilità o della sua presunta superiorità nella scala del creato, ma piuttosto come un essere connesso e interconnesso con i viventi, nella casa comune della vita, responsabile di sé e degli altri. Il gioco di identità e alterità si fa complesso, ma è indispensabile: per questo abbiamo un volto e gli occhi, abbiamo un corpo e i suoi sensi, ponti formidabili per tessere relazioni, per uscire dalla morsa della solitudine, per scrivere uno spartito musicale sinfonico per le nostre vite. Infine, l’antropologia di cui Galantino si fa carico risulta incarnata anche per il suo riferimento al contesto di vita, nel quale oggi siamo particolarmente immersi. Esso è segnato, si sa, dal progresso scientifico e tecnologico che non può giocare come controcan to all’estensione della sensibilità relazionale e spendersi nella produzione di attitudini alla sopraffazione che porta a conflitti,

disuguaglianze, esclusione. Le sfide della società della conoscenza e della comunicazione, con il suo fascino e le sue minacce, vanno prese sul serio e devono diventare generative di risorse di maggior giustizia, di relazioni più sensate, di più palese fioritura di umanità. La cifra etica che attraversa molte delle linee riflessive di questo libro non scade mai nel moralismo semplificante o nella retorica degli appelli a basso prezzo. Essa innerva piuttosto un’immagine dell’umano che a fronte della crescita di complessità esige e genera maggior coscienza, produce abilità morale e porta a maturazione un quadro virtuoso dell’umano, una sorta di ordo virtutum, per questo nostro tempo difficile e incerto. Chi vuole leggere questo libro, può farlo in una sorte di lettura continua, ma può anche tenerse lo accanto per ricorrervi in occasioni puntuali, cercandovi le parole e i concetti che di volta in volta possono essere d’aiuto nelle diverse circostanze della vita. La sequenza delle 104 parole (tanti sono i lemmi a cui si riferiscono i paragrafi del libro, con i titoli che le contengono) forma una costellazione stellare, un sensato lessico dell’esistenza di cui sempre più abbiamo bisogno, tanto più cresce intorno a noi il frastuono di parole urlate, eccedenti, oscure, insensate. L’autore contribuisce a restituire alle diverse parole il senso talvolta perduto o lasciarci immaginare in esse quello che ancora non ci era noto. Lo fa con enorme sobrietà, esercitando la gentilezza del pensare ma anche con incisiva robustezza di impianto concettuale e di riferimento erudito a tradizioni letterarie, filosofiche, teologiche e bibliche. Ne esce un quadro che incoraggia alla vita buona, rendendoci più inclini alla riflessione e alimentando in noi il desiderio di una migliore umanità.

Professore emerito di Teologia morale
rall’Università di Münster (Germania)

© RIPRODUZIONE RISERVATA